

# Giampaolo Pansa

condirettore dell'Espresso

## «Il fascismo non fu un'opinione»

«È un libro straordinario. Dalla sua lettura sono uscito sconvolto e arricchito...». Giampaolo Pansa racconta *Herbert Kappler. La verità sulle Fosse Ardeatine*. «Bisognerebbe farlo leggere nelle scuole. È un atto d'accusa anche alla nostra viltà». E le proposte di «riconciliazione»? Pansa replica deciso: «Riconciliarsi con chi? Gli antifascisti non devono riconciliarsi di niente...». Quelle liste dei «degni di morte»...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La tivù, nell'angolo, racconta la straordinaria manifestazione di Milano. Giampaolo Pansa, dalla sua scrivania di condirettore dell'Espresso, scruta con occhi curiosi. Cerca volti e colori e voci tra la folla - tra la pioggia e le bandiere. Intanto sfoglia il primo volume del processo a Herbert Kappler che i lettori troveranno con l'Unità di domani (*La verità sulle Fosse Ardeatine*, a cura di Wladimiro Settimelli). Dice: «Questo libro che voi pubblicate è un antidoto strepitoso e straordinario contro questo vizio che sta mettendo piede, secondo il quale gli italiani dovrebbero abbracciarsi in letizia e dire in coro: "Fascismo e antifascismo sono la stessa cosa. Il fascismo è solo un'opinione". Beh, non è così. E questo libro dimostra che così non è».

**«Non smettere di raccontare»**  
«Voglio dirti della prima sensazione che ho ricevuto leggendolo - come un lampo che mi ha attraversato gli occhi e il cervello. E cioè: non bisogna mai smettere di raccontare le cose, anche se queste cose sono già state raccontate. Vedi, io ho 58 anni, e non ho fatto la guerra partigiana perché all'epoca ero bambino. Ma su quelle vicende ho fatto la mia tesi di laurea, pubblicata poi come mio primo libro (*Guerra partigiana tra Genova e il Po*, editore Laterza). Poi ho scritto su Salò e la Resistenza. E ho letto e riletto molto su questi argomenti. Ero, quindi, in qualche modo, consapevole. Eppure, per me è stato come un pugno nello stomaco. Sono uscito dalla lettura, allo stesso tempo, sconvolto e arricchito, come se non avessi mai letto niente di queste cose e fossi insospetito del mondo che ha prodotto le Fosse Ardeatine...». Si accende una sigaretta, Pansa, e spiega: «Una ricchezza che ho conquistata leggendo questo libro. I verbali degli interrogatori, il racconto, quasi ora per ora, del processo a Kappler, la straordinaria ricostruzione scritta dal bravissimo Settimelli... Ma lo shock più forte l'ho avuto leggendo l'elenco dei morti, degli assassinati alle Fosse Ardeatine. Un elenco enorme, in coda al secondo volume. Ero impressionato da quei pochi, essenziali dati: dove e quando erano nati, cosa facevano da vivi, perché sono stati arrestati... La stessa sensazione di angoscia e della stessa forza di conoscenza che mi ha dato un altro volume pubblicato da Mursia, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, di Liliana Picciotto Fagnano. Anche lì un lungo elenco di persone con i nomi, i cognomi, la data di nascita, la loro professione, dove sono stati deportati e hanno sofferto, dove sono stati uccisi

nelle camere a gas...».

**«Atto d'accusa verso la viltà»**  
Sotto il titolo «Kappler's List», l'ultimo numero dell'Espresso ha pubblicato un'anticipazione del libro. Racconta Pansa: «Veltroni, gentilmente, me l'ha mandato in bozza. E l'ho letto tutto in una sera, dalle nove alle due di notte, senza mai smettere. Bisogna ringraziare voi dell'Unità che lo pubblicate. Mi domando quanti editori, oggi in Italia, davanti a un lavoro del genere, avrebbero detto: "Lo pubblico". Dal punto di vista editoriale, il vostro lavoro è la prova che questo paese è ancora un grande paese civile, dove si può fare cultura ed editoria non offrendo solo libretti con le battute trascritte dei comici...». Un'occhiata alla tivù, poi il condirettore dell'Espresso riprende: «Il libro su Kappler serve a riflettere su cos'è stata e su che cos'è l'Italia. E voglio aggiungere un'annotazione di stile: è anche un grandissimo libro... Ha una tensione, una suspense formidabile, anche se purtroppo sappiamo come andò a finire. Uno straordinario lavoro fatto con un mestiere veramente ammirevole...».

«Dice ancora: «Poi è un grandissimo atto d'accusa. In altri momenti, forse, era quasi banale dirlo, ma oggi no: questo libro bisognerebbe leggerlo nelle scuole. Uno guarda la televisione e sente quei giovani che danno risposte che lasciano a bocca aperta. Colpa della loro ignoranza, certo. Ma anche della viltà di noi adulti, delle famiglie, dei giornali, dei giornalisti, della scuola...». Sì, vorrei vederlo nelle aule, questo libro...».

**La manovalanza fascista**  
«Sai una cosa che mi ha colpito in particolare? L'assenza dei fascisti di Salò. Ma ci sono, nel libro...». «Sì, ma solo come manodopera di Kappler. I fascisti che compaiono in queste pagine sono, letteralmente, dei manovali della strage, servono solo ai tedeschi. E c'è un'altra cosa che mi ha colpito, e che va spiegata bene, perché rischia di essere capita male. Ed è questa: l'inevitabilità della strage. Cosa vuoi dire? «Che quando cominci una guerra finisci col mettere in moto, istantaneamente, un meccanismo che porta a vicende come quella delle Fosse Ardeatine. Non c'è una guerra pulita. Mi viene in mente l'ex Jugoslavia, ora...». Se tu cominci una guerra puoi anche avere mille ragioni, ma si finisce sempre lì, alle Ardeatine... Lo stesso discorso vale per il fascismo, in questi tempi di presunte revisioni storiche, quando senti dire da Fini che Mussolini è stato «il più grande



Herbert Kappler, durante il processo a suo carico



Giampaolo Pansa

### Kappler e le sue vittime

**Due libri dell'Unità**  
Per la prima volta sono usciti dagli archivi i documenti che raccontano la strage delle Fosse Ardeatine. La deposizione del colonnello Kappler, nel linguaggio distaccato e burocratico di un processo, rivela l'esecuzione di 335 innocenti prelevati a casaccio nel carcere di Regina Coeli. Con i due volumi allegati all'Unità (il primo domani, il secondo sabato prossimo) il lettore può giudicare da solo. Il primo volume è interamente dedicato alla ricostruzione della strage attraverso le deposizioni dei protagonisti, dal colonnello Kappler ai suoi ufficiali che abatterono «con un solo colpo alla nuca» le vittime. Nel secondo volume sono raccolti documenti straordinari, usciti per la prima volta dal Tribunale militare di Roma: il racconto dei torturati in via Tasso, le imprese di Pietro Koch. Ciaromosa, infine, la deposizione del generale Albert Kesslering. Interrogato dagli inglesi disse che «appellarsi ai partigiani per risparmiare la rappresaglia alla popolazione sarebbe stata molto buona...». «Ma non lo faceste?», chiedono gli ufficiali inglesi. «No, no lo feci». Così si chiude una polemica strumentale.

statista del secolo», e che se non avesse fatto la guerra sarebbe stato perfetto. Beh, in questo libro c'è anche una specie di inevitabilità del terrore e dell'orrore. Quando cominci a togliere la libertà agli oppositori e a costruire un regime autoritario, metti fatalmente in moto in meccanismo che ti porta a questo epilogo. L'orrore dei manovali fascisti e della loro burocrazia, che aiutano i tedeschi a mettere in fila questa interminabile colonna di morti, comincia il 28 ottobre del '42...».

### «Riconciliarsi? E con chi?»

«E poi c'è quel particolare atroce della lista dei «degni di morte», dei «candidati alla morte», i tedeschi, di gente che senza saperlo è già morta. Qualcuno che ha il potere assoluto decide che quegli esseri umani potevano essere spezzati. È un tratto di tutti i totalitarismi, anche del totalitarismo comunista...». Altra sigaretta, un sorso d'acqua. In tivù, il corteo di Milano solo la strage delle Ardeatine, in quella primavera del '44. Dalle mie parti, sull'appennino ligure-alessandrino, c'è stata la strage della Benedetta. Sei giorni di rastrellamento, dal giovedì santo al martedì dopo Pasqua, a caccia di renitenti alla leva. Giovani di 18, 20, 21 anni. Ne fucilarono 147. E oltre 400 furono deportati. Quasi nessuno di loro tornò...».

«E poi ti domandi se una manifestazione come quella di piazzale Loreto non poteva capitare! Fu orribile, un gesto simbolico, come quello di mostrare la testa mozzata del re dopo la rivoluzione. Io non lo accetto, però lo capisco...». Pansa alla rabbia, alla paura, anche alla voglia di vendicarsi... L'Italia era solo una terra bruciata occupata dai nazisti, e dai repubblicani di Salò, l'ultima fiammata di quelli che l'avevano occupata con il colpo di Stato del '22...».

### «Volevo essere a Milano»

«La manifestazione va paroli. Pioggia e colori, striscioni e parole. E visi e sorrisi. E i ricordi, tragici, di chi in quei giorni c'era...». Pansa guarda e sospira: «Scrivo pure che mi sto mordendo le dita, perché avrei voluto essere anch'io a Milano. Devo invece preparare il nuovo numero del giornale...».

### DALLA PRIMA PAGINA

## Sta nascendo la libertà

comunità internazionale. Ma ora dobbiamo fare del nostro meglio affinché questa conquista rappresenti la piattaforma della democrazia.

Dopo tutto la nostra vittoria avrà profonde ripercussioni e col tempo il Sud Africa finirà per diventare un modello per altri paesi e la rampa di lancio che consentirà a tutto il continente africano di entrare nel ventunesimo secolo.

A tal fine il contributo della comunità internazionale avrà non meno importanza degli avvenimenti di carattere locale. Sebbene nutra fiducia nel fatto che siamo sulla strada giusta, uno dei problemi che dobbiamo affrontare va individuato nelle aspettative pericolosamente esagerate sorte in seno alla popolazione. Nulla di strano in un paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione ha vissuto in condizioni di povertà mentre una esigua minoranza della società sudafricana godeva di ogni privilegio. Non di meno è necessario che tali aspettative tornino ad essere realistiche. Al tempo stesso è indispensabile che i sudafricani avvertano la differenza di qualità che passa tra vivere in una società segregazionista e una società libera. Per molti questa differenza si tradurrà sul piano pratico in interrogativi del tipo: avrò un lavoro? Avrò una casa decente? Potrò mandare i miei figli a scuola? Se dopo le elezioni la gente non avrà immediatamente la sensazione di un mutamento delle condizioni di vita, l'intero processo democratico potrebbe entrare in grave crisi. È qui che assume estrema importanza il contributo della comunità internazionale che dovrà incoraggiare le necessarie svolte con gli investimenti, il credito, gli aiuti o il semplice sostegno morale. Il Sud Africa ha anche la possibilità di realizzare autonomamente importanti obiettivi. Sono possibili notevoli tagli di spesa. Ad esempio in passato sono state dissipate risorse ingenti per tenere in vita le «homeland» (repubbliche artificiali per le popolazioni nere create dalla minoranza bianca). Dal momento che il Sud Africa non è più impegnato militarmente in Angola e nessuno avverte l'esigenza di proseguire l'opera di destabilizzazione dei nostri vicini, i tagli al bilancio della difesa (il 19% del bilancio dello stato serviva a «mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale»), potrebbero servire a finanziare gli interventi tesi a migliorare la qualità della vita. Naturalmente, come sempre accade, non mancano i rischi ma la nostra è una avventura della fede ed è la fede che ci consente di impegnarci per un ideale o di mettere la nostra esistenza in gioco nella speranza che le cose vadano in un certo modo. In Sud Africa questa fede ha già dato i suoi frutti. I sudafricani hanno già dato mostra di saper realizzare trasformazioni profonde. Prendiamo ad esempio l'assassinio nell'aprile del 1993 di Chris Hani, leader dell'African National Congress e del Partito comunista. Hani non abitava in un quartiere esclusivo tra bianchi progressisti ma a Boksburg, una zona nota per la sua intolleranza razziale a seguito di una precisa scelta di Chris Hani e della sua famiglia. Ancora maggiore sensazione desta il fatto che quando fu assassinato fu una donna bianca di estrazione Afrikaner - una vicina di casa - a fornire alla polizia, a rischio della vita, le informazioni risultate decisive per l'arresto degli assassini. Se prima del 1990, anno in cui ha avuto inizio il processo di democratizzazione con il rilascio di Nelson Mandela, avessi azzardato pubblicamente l'ipotesi secondo cui una donna bianca Afrikaner avrebbe aiutato la polizia ad arrestare gli assassini di un comunista nero, la maggior parte della gente mi avrebbe preso per pazzo. Eppure è accaduto. E avvenimenti analoghi capitano in continuazione. Dopo anni di lavaggio del cervello e di condizionamento sociale, è bello vedere, ad esempio, copie miste camminare in strada senza essere oggetto di commenti o di curiosità. Oggi i bambini neri e di sangue misto frequentano le scuole a loro interdetta fino a pochi anni fa. E i tentativi di alcuni razzisti irriducibili di impedire il libero accesso alle scuole, sono stati sempre condannati dai tribunali che hanno ritenuto comportamenti del genere discriminatori. È bello sottolineare che nel nostro paese anche quanti si sono opposti al cambiamento, potranno condurre una esistenza normale. Saranno liberi cittadini in una società libera. Mai più dovremo temere di esprimere le nostre convinzioni o le nostre idee. Dobbiamo fare in modo che vengano alle luce la diversità e la ricchezza culturale del paese. Il Sud Africa ha riconosciuto 11 lingue ufficiali. Quella che a qualcuno potrebbe apparire una sorta di torre di Babele, è in realtà un aspetto esaltante e un punto di forza della realtà del paese. Lo vediamo già nella chiesa. Le funzioni religiose vengono celebrate in lingue e forme culturali diverse. È veramente emozionante. A quanti hanno qualche motivo di apprensione posso dire una sola cosa: provate e capirete cosa intendo dire.

© IPS

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto  
[Desmond Tutu]

### DALLA PRIMA PAGINA

## Voci e volti di democrazia

Sfilano grandi cartelli neri. Con lettere bianche sono scritti i nomi della violenza e della vergogna Mauthausen, Dachau, Ravensbrück. Le stelle gialle, le casacche a righe. Quei poveri corpi hanno vinto. La vittoria, quando c'è una guerra di libertà, appartiene ai morti, non appartiene ai vivi. Perché i morti non sapevano che avrebbero vinto. Perché i morti hanno esaurito tutte le possibilità di vita e la loro vittoria non può più essere inquinata da nulla.

I vivi sfilano. Un superstite dice, piano, ad una persona vicina: «Quando ero lì non avrei mai pensato di poter essere qui». Quelli che erano stati pensati come i segni della vergogna, della discriminazione e del disonore, sono oggi rispettati, onorati. La pioggia entra dappertutto. Davanti agli occhi le

immagini di Schindler's list. Altre piogge, altre marce, senza impermeabili, senza maglioni, senza ombrelli, senza futuro.

Ai vivi spetta, dopo le battaglie di libertà, la fatica della ricostruzione, della difesa, dello sviluppo. I vivi vinceranno dopo, se avranno saputo ricostruire e difendere senza compromissioni.

A Milano non si è manifestato solo per quello che accadde ieri. Si è testimoniato per i valori di oggi e per la società che vogliamo domani. Nel corteo, tra gli ombrelli, si discute, a brandelli, della «pacificazione». Dopo la Liberazione ci fu l'amnistia. I vertici e le strutture della burocrazia, della magistratura e delle forze armate passarono quasi integralmente nella vita della Repubblica. Il procuratore generale della Repubblica di Salò diventò addirittura procura-

tore generale della Repubblica italiana. «È vero?», mi chiede un ragazzo. È vero. Inoltre l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo venne soppresso nel 1946, dopo pochi mesi; i processi vennero chiusi nel 1948. Nei decenni successivi il neofascismo ha tentato colpi di Stato, ha inquinato le istituzioni, ha insanguinato le strade e le piazze delle nostre città. I cimiteri ebraici sono stati violati dai neofascisti. Nessun ebreo è andato a violare la tomba di un fascista. Noi siamo stati e siamo in pace con gli altri. Altri non sono stati in pace con noi e forse non lo sono tuttora.

I vecchi hanno conosciuto la privazione delle libertà. I giovani non sempre riescono a cogliere il senso delle libertà di cui dispongono. Bisogna legare insieme quella consapevolezza e questa ignoranza.

Il corteo sfilava, lento. La selva di ombrelli impedisce di vedersi attorno. Senti il fiume di gente che è davanti e che è dietro. I sorrisi del-

le ragazze, i capelli lunghi sono pieni di pioggia e si appiccicano sulle guance e sulle spalle. Ma è come se ci fosse il sole.

Non c'è voglia di steccati. Ma ci propongono un autoinganno. Come se non fosse accaduto ciò che è accaduto. Come se si potesse in uno spazio della memoria improvvisamente imbiancato riprodurre l'oltraggio dell'amnesia o la viltà di un contratto sulla dimenticanza. I morti sono eguali nel rispetto che loro si deve. Ma non è uguale battersi per i vagoni piombati e battersi per la libertà.

Entrare in piazza del Duomo è un'impresa. Il servizio d'ordine cerca di fare strada. I compagni, le donne e gli uomini della polizia sono zuppi. Ma non vedo irritazione, né tensione. Sembra che si stia tutti dalla stessa parte. Forse è proprio così. La Repubblica è di tutti.

A rivederci a Torino, domenica prossima, Primo maggio. La Repubblica è fondata anche sul lavoro.

[Luciano Violante]



Emilio Fede

«Finché c'è Fede c'è speranza»

Redazionale

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore: Giancarlo Bonardi, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demareco

Edizione spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mattia  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crisi, Marco Fadda, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Rinaldi, Livio Severi, Bruno Solarioli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 25/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/67783555 20124 Milano, via T. Cassa 52, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Monella  
licenz. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, sczn. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, sczn. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3391

CEG  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993